

**COPISTI E LETTORI DI PLATONE:  
IL *GORGIA* TRA *EINZELÜBERLIEFERUNG*  
E CODICI DI *EXCERPTA*\***

Il *Corpus dei Papiri Filosofici* raccoglie tra i testimoni antichi di Platone diversi papiri del *Gorgia*<sup>1</sup>, che ne attestano la circolazione antica, documentata del resto dalla tradizione indiretta, in alcuni casi portatrice di brani assai ampi, quali il mito finale nella *Consolatio ad Apollonium* pseudo-plutarca<sup>2</sup>, e i lunghi passi discussi da Elio Aristide<sup>3</sup>, o, più tardi, le citazioni di Eusebio, Giamblico, Stobeo<sup>4</sup>.

La diffusione sembra prevedere anche, come attesta Quintiliano, letture dell'opera limitate a singole parti, in *excerpta*<sup>5</sup>. L'esempio più antico della 'fortuna' di una parte del *Gorgia* in tradizione diretta – e di uno 'spezzone' assai lungo, il 'discorso di Callicle' – sarebbe almeno del III secolo d.C. se, come sembra, così deve essere interpretato

\*Il testo qui presentato riproduce, con qualche piccola aggiunta e modifica, il mio contributo per il VII Symposium Platonicum, Würzburg, luglio 2004. Ringrazio Antonio Carlini per la sua costante guida negli studi platonici, Frederic Arends, Daniele Bianconi, Giuseppe De Gregorio, Mauro Tulli, per utili suggerimenti. Un grazie particolare a Michael Erler per avere accolto il lavoro.

<sup>1</sup> Cfr. ora CPF, 33–480, in particolare 66–90 per il *Gorgia* (A. Carlini). Per un confronto tra la consistenza della tradizione papiracea e i manoscritti medievali di Platone e di Aristotele cfr. Irigoin 1985–86, 684.

<sup>2</sup> Cfr. Dodds 1959, 63; Carlini 1972, 50 (anche per il *Fedone*). Per la tradizione della *Consolatio* e gli interventi sul testo del mito del *Gorgia* nella tradizione manoscritta di Plutarco cfr. ora Vendruscolo 1994, 65 (su una possibile censura di Planude a *Gorgia* 523e: l'intervento viene operato sul passo relativo all'abbandono del corpo sulla terra, nel mito finale citato, che andrebbe contro il dogma della resurrezione della carne).

<sup>3</sup> Sui *Discorsi Platonici* (II, III, IV Behr) di Elio Aristide e la loro circolazione cfr. A. Carlini, Una testimonianza dell'Alcibiade I nell'orazione A Capitone di Elio Aristide, in: Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata n.s. 54, 2000, 53–65; per Elio Aristide e Platone cfr. A.M. Milazzo, Un dialogo difficile: la retorica in conflitto nei Discorsi Platonici di Elio Aristide, Hildesheim/Zürich/New York 2002, sul quale cfr. ora A. Dittadi, Recensione, in: RFIC 2003 (in corso di stampa).

<sup>4</sup> Sui testimoni del *Gorgia* cfr. Dodds 1959, 62–66; Carlini 1972 *passim*. Su Eusebio testimone di Platone cfr. anche A. Carlini, Eusebio contro Ierocle e Filostrato, in: *Mathesis e Mneme. Studi in memoria di Marcello Gigante*, I, a cura di S. Cerasuolo, Napoli 2004, 263–274. Su Stobeo e la dossografia platonica cfr. ora M. Curnis, «Doxai» e «apophthegmata» platonici nell'«Anthologion» di Giovanni Stobeo, in: *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico II*, a cura di M. S. Funghi, Firenze 2004, 189–219.

<sup>5</sup> Cfr. Dodds 1959, 62 n. 3; Carlini 1972, 73.

il Πρὸς Καλλικλέα di PSILaur. inv. 19662<sup>6</sup>. La terza parte del *Gorgia* avrebbe avuto nell'antichità una circolazione separata dal resto del dialogo, una fortuna ad essa peculiare.

Nella scuola neoplatonica, come è noto, il dialogo venne inserito tra i *πραττόμενοι*, secondo dopo l'*Alcibiade I* nel percorso di lettura di Platone, e commentato da Olimpiodoro nel VI secolo<sup>7</sup>.

Di seguito alla circolazione antica<sup>8</sup>, è tuttavia il *Plato byzantinus* – secondo l'espressione di Herbert Hunger – a restituirci l'ampia raccolta platonica codificatasi già nell'antichità, a noi giunta *in primis* attraverso i codici-*corpora* della rinascenza bizantina di IX e X secolo<sup>9</sup>.

Uno sguardo sulla tradizione del *Gorgia* e su alcuni aspetti della sua circolazione a Bisanzio, corporale e isolata o miscellanea, unitaria e in *excerpta*, attesta la continuità della singolare fortuna di questo dialogo del *corpus* platonico, e può contribuire alla ricerca su copisti e lettori di Platone<sup>10</sup>.

#### I. Plato byzantinus & codex T

Al loro riapparire a Bisanzio, le opere di Platone, incardinate nell'organizzazione in tetralogie, sono divise in due tomi di grandi dimensioni<sup>11</sup> nelle prime due famiglie, me-

<sup>6</sup> Sul problema cfr. Carlini 1972, 73: "Non si può escludere che circolassero testi contenenti solo parti di dialoghi platonici (in questo caso, la terza parte del *Gorgia* con la confutazione di Callicle). Già Quintiliano (*Inst. or.* II 15, 24) aveva lamentato che molti si tenevano paghi di leggere solo *excerpta* del *Gorgia*"; A. Carlini, in: CPF Parte I, Vol. 1\*, Firenze 1989, 94–98, 97; E. Puglia, Il catalogo di un fondo librario di Ossirinco del III d.C. (PSILaur. inv. 19662) in: ZPE 113, 1996, 51–65; di recente cfr. anche R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma 2000.

<sup>7</sup> Cfr. Dodds 1959, 58–60; per il commento di Olimpiodoro cfr. ora Jackson/Lycos/Tarrant 1998. Un perduto commentario di Proclo sembra sopravvivere negli *scholia*, cfr. Dodds 1959, 61–62.

<sup>8</sup> Pervenuta dunque sia in forma assai frammentaria sia, più raramente, con consistenti parti dei dialoghi.

<sup>9</sup> H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, München 1978, I 18: „Während der von Klibansky geforderte und inaugurierte Plato latinus so wie der Plato Arabus bereits zum Teil verwirklicht wurden, bleibt der Plato Byzantinus, eine Sammlung aller Zeugnisse zur Geschichte des byzantinischen Platonismus, einstweilen noch ein Desiderat unserer Wissenschaft“.

<sup>10</sup> *Platonismus und Textüberlieferung*, secondo l'espressione di Sicherl 1980, 535. Lo studio dei manoscritti di Platone – non solo considerati come vettori del testo – la ricerca sul *Plato byzantinus*, in corso anche presso l'Università di Pisa, getta luce su figure di copisti e lettori, consente di datare con maggior precisione i manoscritti, esaminarne e soppesarne l'apporto (anche soltanto congetturale) al testo.

<sup>11</sup> Lo studio filologico e codicologico-paleografico ha cercato di stabilire modelli e ricostruire volumi tardo-antichi: cfr. Irigoin 1997, 235-244.



no saldamente raccolte nelle tetralogie nella terza famiglia, che tuttavia presuppone, come è noto, l'ordine tetralogico<sup>12</sup>.

Per il *Gorgia*, compreso nella VI tetralogia, sono testimoni primari, riconosciuti da Dodds, i codici B (Bodl. Clark. 39), T (Marc. Append. cl. IV,1), P (Vat. Pal. gr. 173), W (Vind. Suppl. gr. 7) e F (Vind. Suppl. gr. 39)<sup>13</sup>.

Il codice T, copiato dal monaco Efrem alla metà circa del X secolo<sup>14</sup>, mutilo della fine (l'interruzione della parte antica si colloca all'inizio del terzo libro della *Repubblica*), e successivamente restaurato in più tempi, reca al termine della VII tetralogia l'indicazione 'fine del primo libro': τέλος τοῦ ἁ βιβλίου. Restituisce le tetralogie VIII–IX e gli spuri il manoscritto medievale più antico di Platone, il Par. gr. 1807 (A), del terzo quarto del IX secolo, appartenente alla 'collezione filosofica'<sup>15</sup>, i cui antigrafismi sono stati posti in relazione con l'Alessandria del VI secolo<sup>16</sup>. Insieme a Platone ricompariranno nella collezione i commenti neoplatonici, secondo un interesse non comune a Bisanzio.

T sembra voler superare la cesura trascrivendo di seguito il secondo tomo: la sottoscrizione al termine della settima tetralogia è un titolo-fossile, una partizione non più rispettata, che rimanda alla divisione della raccolta nell'antigrafo di T. Efrem mantenne l'indicazione, senz'altro del suo modello, ma procedette nella copia della *Repubblica*, nella quale T è riconducibile ad A, venendo a saldare insieme i due tomi: il primo antigrafo, perduto, e per noi sostituito da T stesso, testimone primario delle tetralogie I–

<sup>12</sup> Una deroga alla organizzazione tetralogica sembra essere riscontrabile nella terza famiglia (la famiglia PW) che tuttavia abbandona l'ordinamento tetralogico soltanto dopo le prime tetralogie (e dunque lo presuppone e in parte lo condivide): su W e le prime VII tetralogie cfr. anche Martinelli Tempesta 2003, 31–32, con bibliografia. Il *Gorgia*, come è noto, fa parte della VI tetralogia. Il codice P, che contiene per intero soltanto sei dialoghi, lo include in questa scelta ristretta. La scuola neoplatonica e l'ordine di lettura dei dialoghi non sembrano avere scardinato la struttura a fondamento tetralogico. Sull'organizzazione in tetralogie cfr. di recente H. Tarrant, *Thrasyllan Platonism*, Ithaca and London 1993; anche sulla formazione dell'*Appendix* degli spuri cfr. Carlini 2005.

<sup>13</sup> Una nuova *recensio* dei rami bassi dello stemma è stata condotta da Díaz de Cerio/Serrano 2000 e Díaz de Cerio/Serrano 2001.

<sup>14</sup> Su T e Efrem cfr. Fonkitch 1979, 158; alla stessa conclusione è giunto A. Diller, *Codex T of Plato*, in: CPh 75, 1980, 322–324; su Efrem cfr. RGK III 196. Sulle parti integrate in T cfr. più avanti.

<sup>15</sup> Sul codice la bibliografia è assai ampia, e così sulla collezione. Per lo studio codicologico e paleografico cfr. L. Perria, *Scrittura e ornamentazione nei codici della «collezione filosofica»*, in: RSBN 28, 1991, 45–109, con bibliografia.

<sup>16</sup> Cfr. Westerink 1981, 112–115; Westerink 1986, LXXIII–LXXX. Per l'ipotesi 'alessandrina' cfr. anche Whittaker 1990, XXXVI–XXXVIII e note; obiezioni sul codice Parigino sono state sollevate da G.J. Boter, *Parisinus A and the Title of Plato's Republic*, in: RhM 135, 1992, 82–86, ma a proposito del titolo della *Repubblica* cfr. anche Hoffmann 1997, 84 e n. 44; per il passaggio da Alessandria a Costantinopoli ancora Hoffmann 2000, 621–622.

VII, e il secondo, conservato in A, come attesta la copia su A della *Repubblica* ad opera della mano di Efrem in T.

Accanto ai due tomi rappresentati da T e A, un'altra raccolta in due volumi appartiene, come è noto, alla fine del IX secolo. Il Bodl. Clark. 39 (B) contiene le tetralogie I–VI, trascritte da Giovanni il calligrafo nell'anno 895 per Areta: presenta sui margini uno strato di varianti antiche, B<sup>2</sup>, che attestano l'esistenza della terza famiglia, poi rappresentata dal Vat. Pal. gr. 173 (P), del X secolo, dal Vind. Suppl. gr. 7 (W), del sec. XI, e da altri codici più tardi, ma già presente, in margine, in un altro codice del IX secolo appartenente alla collezione filosofica<sup>17</sup>. Il tomo 'complementare' di B è il Vat. gr. 1 (O), ora mutilo di 24 fascicoli iniziali, in origine contenente, secondo il calcolo di Lenz, le tetralogie VII–IX e gli spuri<sup>18</sup>. Il codice O reca ora soltanto la nona tetralogia e gli spuri e risale nella sua prima parte alla stessa fonte del codice A. Accanto a O, che diede origine, a differenza di A, ad una numerosa discendenza, venne segnalato, per le varianti marginali al testo delle *Leggi*, un codice appartenente alla linea tradizionale di O, il Marc. gr. 188<sup>19</sup>.

Da *Leggi* V 746b8 (e per gli spuri) O sembra essere copia di A. Per l'ultima parte del *corpus* A diviene *codex unicus* (un archetipo conservato); resti di una tradizione più ricca compaiono sui margini di A e di O soltanto grazie ai correttori (nel caso di A<sup>3</sup> = O<sup>3</sup> lo stesso personaggio, che, nel sec. X, ebbe tra le mani entrambi i codici). I manoscritti, notava Pasquali, "scarseggiano particolarmente per l'ultima tetralogia, sia perché, come in ogni altra opera troppo lunga, parecchi copisti si saranno stancati e avranno cessato prima della fine, sia perché le *Leggi* non attiravano i lettori bizantini quanto altre opere più astratte, più metafisiche"<sup>20</sup>. Possiamo chiederci tuttavia se questo 'restringimento' della tradizione non sia già tardoantico<sup>21</sup>.

Alle due raccolte (T e A, B e O), è sottesa una diversa divisione delle opere, comunque in tetralogie.

Oltre a T, supera in effetti la divisione anche il già citato codice P, che contiene soltanto sei dialoghi completi e il resto dell'opera platonica in una doppia serie di *excerpta*, *longa* e *brevia*, uniti a larghe parti scoliastiche. P è il rappresentante più antico della terza famiglia, già riaffiorata tuttavia, come si è detto, a Costantinopoli sui margi-

<sup>17</sup> Per l'analisi della tradizione di PW nel IX secolo cfr. E. Duke, Evidence for the Text of Plato in the later 9th Century, in: RHT 19, 1989, 19–29.

<sup>18</sup> F. Lenz, Der Vaticanus gr. 1, eine Handschrift des Arethas, in: NGG, Phil. hist. Kl. 1933, 193 ss.

<sup>19</sup> Cfr. E. Des Places, Le texte des «Lois» de Platon, in: RPh 20, 1946, 22–28, in particolare 28 (K<sup>c</sup>); E. Des Places in: Platon, (Œuvres complètes, tome XI, *Les Lois*, Livres I–II, texte établi et traduit par E. Des Places, Paris 1951, CCVII. Sul testo delle *Leggi* cfr. anche Irigoin 1985–86, 690–692; F.L. Lisi, El texto de las Leyes, in: Plato's Laws and its Historical Significance, ed. by F. Lisi, Sankt Augustin 2001, 277–288. Per quest'ultima indicazione ringrazio Giovanni Panno.

<sup>20</sup> Cfr. Pasquali 1952 (2), 248.

<sup>21</sup> Abbiamo poi un certo numero di copie 'bizantine' delle *Leggi* per le quali cfr. Post 1934 *passim*.



ni di codici più antichi, nella collezione filosofica e in B. Nel secolo XI deve essere collocato il codice più completo della stessa terza famiglia, il codice W, con le prime tetralogie in sequenza ma di seguito un diverso ordine dei dialoghi, lo stesso del resto già attestato dagli *excerpta* di P. Coevi o posteriori sono gli altri codici indipendenti della terza famiglia.

Soltanto nel XIV secolo affiorerà un testimone primario risalente *recta via* all'antichità, il Vind. Suppl. gr. 39 (F), contenente tetr. VI,3 –IX,1, che si schiera con il resto della tradizione nella struttura della raccolta, né viola l'ordine tetralogico.

Per alcuni dialoghi studi ulteriori hanno dimostrato o verificato che la tradizione si arricchisce di altre fonti indipendenti. La famiglia di B conosce altri due testimoni primari nel periodo medio-bizantino, C (Tub. Mb 14), con una scelta di dialoghi, e D (Marc. gr. 185), con tetr. I–IV, *Clit.*, *Repubblica*, entrambi assegnati ora al sec. XI<sup>22</sup>. Per la terza famiglia il Par. Suppl. gr. 668, una miscellanea sacro-profana (di Platone *Critone*, *Fedone*, parzialmente caduto, e un estratto dal *Cratilo*) proveniente dall'Athos, deve essere collocato, di seguito a P e W, tra XI e XII secolo<sup>23</sup>. Lo stesso Vat. gr. 225 (V) è in parte testimone indipendente della terza famiglia<sup>24</sup>. Nel nuovo Platone di Oxford assume lo *status* di testimone primario il codice Q (Par. gr. 1813)<sup>25</sup>. Secondo Vancamp il Marc. gr. 189 (S) sarebbe in parte testimone primario accanto a F<sup>26</sup>. Se F costituisce un ramo del tutto distinto (anche se a una medesima fonte e indipendentemente Vancamp ha appunto proposto di far risalire in parte il Marc. gr. 189), si può osservare che diversa è la consistenza della tradizione nelle tre famiglie per la prima parte del *corpus*: la prima comprende tre testimoni primari, B, C e D, per la seconda è testimone primario il solo codice T, per la terza abbiamo ancora una pluralità di testimoni primari poiché sono indipendenti senza dubbio (oltre a B<sup>2</sup>) P, W, Par. Suppl. gr. 668, V (Vat. gr. 225), il modello

<sup>22</sup> Per attribuzione concorde il primo, che è in *Perschrift*; il secondo retrodatato da XII a XI secolo da J. Irigoin: cfr. Irigoin 1985–86, 687. Sull'indipendenza di C e di D da B cfr. Carlini 1972, 151–158, con bibliografia.

<sup>23</sup> Sul codice cfr. ora M. Menchelli, Nota paleografica a un Platone medio-bizantino: un copista 'indoctus' e due codici di Minoide Mynas (Par. Suppl. gr. 663 e 668) in: S&C 25, 2001, 145–165. Per il *Critone* cfr. E. Berti, Contributo allo studio dei manoscritti platonici del Critone, in: SCO 15, 1966, 210–220; Per il *Fedone* cfr. Carlini 1972, 184–187. Un illustre apografo di T, il Par. gr. 1808 (Par) è stato da Brockmann retrodatato al periodo medio-bizantino (Brockmann 1992, 26, sec. XI–XII).

<sup>24</sup> Mi limito a segnalare lo *stemma codicum* della terza famiglia in Carlini 1972, 193.

<sup>25</sup> Cfr. Duke/Hicken/Nicoll/Robinson/Strachan 1995, IX–XI, e in particolare IX n. 15 con rimando a E. Duke, The Place of *Parisinus Graecus* 1813 in the Tradition of the *Phaedo*, in: RHT 21, 1991, 243–56; Murphy 1990, 334–8; idem, The independence of *Parisinus gr.* 1813 in Plato's *Phaedrus*, *Hipparchus* and *Alcibiades II*, in: Mnem 45, 1992, 312–32; idem, *Parisinus gr.* 1813 and its apographa in Plato's *Laches*, in: Mnem 47, 1994, 1–11; D.J. Murphy/W.S.M. Nicoll, *Parisinus graecus* 1813 in Plato's *Cratylus*, in: Mnem 46, 1993, 458–72. Una discussione complessiva compare in Murphy 2002, 131–158.

<sup>26</sup> Cfr. Vancamp 1996, 36–39, e cfr. Carlini, Recensione, in: RFIC 125, 1997, 99–103, in particolare 100–101, che muove alcune obiezioni al possibile status di testimone primario del codice Marciano.

di Aristippo, la versione armena, e a questi testimoni si aggiunge il già citato codice Q. Controversa appare la posizione del Marc. gr. 189. Per la seconda parte del *corpus* (il 'secondo tomo') sono testimoni primari se consideriamo la *Repubblica* A, D, F<sup>27</sup>, per le *Leggi* A e O, poi il solo A con le varianti marginali di A e O, oltre al Marc. gr. 188 segnalato da Post. Nell'*Assioco* si aggiunge in qualità di testimone indipendente il Par. gr. 2110 (già individuato come fonte primaria in Post, ma non utilizzato da Souilhé<sup>28</sup>). Su queste fonti primarie, dopo ricerche filologiche e collazioni estese – il lavoro critico che “ha dovuto ricominciare di bel nuovo” secondo l'espressione di Pasquali<sup>29</sup> – possiamo fondare il testo di Platone, a partire da esse ricostruirne la storia della tradizione, anche se alcune questioni, ad esempio la posizione degli *excerpta* di P nella parte finale del *corpus*, restano aperte.

Il recupero di F appare legato alla ricerca di fonti dell'età dei Paleologi. Fu infatti con la fine del secolo XIII e il ritorno della capitale a Costantinopoli che, dopo la stasi dell'età dei Comneni<sup>30</sup>, la trascrizione e lo studio di Platone conobbero una consistente produzione di copie<sup>31</sup>.

Ricomparvero i codici della Rinascenza di IX e X secolo. Niceforo Gregora intervenne sul codice B di Areta. Una serie di interventi stratificati sono stati analizzati nel Marc. gr. 185 (D) e in W da Carlini e da Murphy<sup>32</sup>.

Oltre al restauro e all'annotazione degli antichi codici, nuove raccolte complete vennero allestite, talvolta ancora nella consueta divisione in due tomi (il Vat. gr. 225–226, il Vat. gr. 1029); ma si produsse a quest'epoca anche il primo codice che racchiude 'tutto Platone', il Laur. 59.1 (a), risalente a più fonti conservate, da esemplari della

<sup>27</sup> Cfr. *l'eliminatio codicum descriptorum* in G. Boter, *The Textual Tradition of Plato's Republic*, Amsterdam 1989.

<sup>28</sup> Cfr. Platon, *Œuvres complètes*, tome XIII, 3<sup>e</sup> partie, *Dialogues Apocryphes*, texte établi et traduit par J. Souilhé, Paris 1930, 136. Dalla raccolta di Souilhé è assente l'*Alcione*, stampato invece da Hermann (K.F. Hermann, *Platonis Dialogi*, vol. VI, Leipzig 1853): sul dialogo e la sua tradizione cfr. anche *infra*. Per l'*Alcione* risulterebbe da riesaminare un manoscritto ora a Modena, il Mut. gr. 249 (contenente di Platone *Fedone* e *Gorgia* con *Alcione* pseudoplatonico) risalente a O nel breve dialogo ma con varianti marginali o interlineari.

<sup>29</sup> Cfr. Pasquali 1952 (2), 247.

<sup>30</sup> Così secondo Fryde 2000, 52: “There was no explicit prohibition of the study of Plato or the Neoplatonic writers, but during the entire twelfth century they were under a cloud. It is noticeable that only one *codex* of Plato survives today that can be ascribed to the twelfth century and this contains only the theologically inoffensive *Republic*.”

<sup>31</sup> Cfr. ancora Fryde 2000, 185: “The writings of Plato and the Neoplatonists, whose teachings had been vigorously discouraged by the Komnenian emperors and their ecclesiastical collaborators since the reaction against Psellos and his associates in 1082 ..., were again copied. Plato, at least, was back in full favour at the court of Andronikos II.”

<sup>32</sup> Cfr. A. Carlini, *Le vicende storico-tradizionali del Vind. W e i suoi rapporti con il Lobcoviciano e il Ven. gr. Z 185*, in: AA. VV., *Il Lobcoviciano di Platone sotto analisi paleografica e filologica* (Seminario pisano del 9 e 10 marzo 1992), in: *Studi su Codici e Papiri Filosofici. Platone, Aristotele, Ierocle*, Firenze 1992, 11–35; cfr. inoltre Murphy 1995, 155–162 (e su W già D.J. Murphy, *The Plato Manuscripts W and Lobcovicianus*, in: *GRBS* 33, 1992, 99–104).



‘famiglia T’ al codice O: tra gli antigrafati del Laur. 59.1 figurano il Par. gr. 1808 (Par)<sup>33</sup>, copia di T e fonte degli estratti di Massimo Planude conservati nel Laur. 59.30, e il Vind. Phil. gr. 21 (Y), copia almeno in parte di Par e codice di Niceforo Moscopulo, nel quale compare la mano di Massimo Planude<sup>34</sup>.

Il Laurenziano 59.1 è al tempo stesso un vero ‘bacino collettore’ di testi introduttivi alla lettura<sup>35</sup>. L’unione di materiale introduttivo a Platone sembra attestata *in primis* dal codice W, che premette alla raccolta delle opere l’*Introduzione* di Albino, opera della prima mano del manoscritto (dell’*Anonimo Kappa*). Sempre all’XI secolo appartiene il codice Par, copia di T, e primo manufatto a unire a Platone i *Versi Aurei* e il *Timeo Locro*. Dal Parigino il Laurenziano mutuò dunque questi testi, ma molto altro venne aggiunto, soprattutto in relazione con l’esegesi del *Timeo* (ad esempio Plutarco, *de an. procr. in Timeo*) o con materiale medio-platonico (Albino e Alcino).

Non compaiono invece in queste raccolte i commenti neoplatonici, riapparsi a Bisanzio nel IX secolo proprio con Platone, nei codici della ‘collezione filosofica’, non in trasmissione miscelanea dunque ma nella serie di manoscritti opera di un gruppo di copisti affini. La rinascenza paleologa conosce una trasmissione congiunta di Platone e commenti neoplatonici con un’altra figura di rilievo, Giorgio Pachimere, copista e raccoglitore del Par. gr. 1810, una miscelanea di contenuto platonico ampio<sup>36</sup> ma non

<sup>33</sup> Il Laur. 59.1 è copia in gran parte di Par (Par. gr. 1808) dopo la correzione, ma risale a una pluralità di modelli: cfr. Menchelli 2000, 185–192.

<sup>34</sup> Per il Viennese e Planude cfr. A. Tury, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I. Text, Urbana/Chicago/London 1972, 214; per Moscopulo cfr. E. Gamillscheg, *Eine Platonhandschrift des Nikephoros Moschopoulos* (Vind. Phil. gr. 21), in: *Byzantios. Festschrift für H. Hunger*, Wien 1984, 95–100, e l’esame di D’Acunto 1995 *passim*. È stata avanzata in ultimo una proposta di identificazione della cosiddetta mano B del Laur. 59.1 con Massimo Planude: cfr. D. Bianconi, *La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora*. Una questione di mani, per il Convegno di Paleografia greca di Drama 2003, che ho potuto leggere grazie alla cortesia dell’autore, ora in: *Segno e testo* 3, 2005, 391–438. Se l’identità con Planude non appare certa, credo lo sia invece l’affinità rilevata da Bianconi tra la mano B del Laur. 59.1 e la mano che scrive alcuni fogli del Vat. gr. 1721 (cfr. Bianconi *ivi*). Sul rapporto tra Gregora e Planude cfr. B. Mondrain, *Maxime Planude, Nicéphore Grégoras et Ptolémée*, in: *Palaeoslavica* 10, 2002, 312–322. Sia per Planude che per Gregora operarono il copista Giovanni e il copista Xb.

<sup>35</sup> Tra essi, il *Prologo* di Albino, per il quale appare copia del Vat. gr. 1898 di Niceforo Gregora (in questa sezione in origine parte del Vat. gr. 228, codice platonico dello stesso Niceforo, sul quale cfr. Pérez Martín 1997 *passim*) e il *Didaskalikos* di Alcino nel quale sarebbe modello del Laur. 59.1 il Vat. gr. 1950, databile dalle filigrane agli anni 1315–1319. Cfr. Menchelli 2000, 194–196, con bibliografia.

<sup>36</sup> Per l’attribuzione del codice a Pachimere cfr. Harlfinger in *RGK* II 89; D. Harlfinger, *Autographa aus der Palaiologenzeit*, in: *Seibt (Hrsg.)* 1996, 43–50, in particolare 48; sulla posizione stemmatica del codice cfr. anche Brockmann 1992, 26–27. 92–100.

completa come i due laurenziani, né dunque con i medesimi caratteri di monumentalità, e, forse, di destinazione bibliotecaria<sup>37</sup>.

Per alcuni dei materiali introduttivi il Laur. 59.1 (a) appare in relazione con anti-grafi e copie di Niceforo Gregora, in particolare per Albino con una delle copie più antiche di W (e ad esso più vicina), il Vat. gr. 1898, in origine parte del Vat. gr. 228, codice di Gregora.

Sul Laur. 59.1 è stato copiato il Laur. 85.9<sup>38</sup>, un altro Platone completo<sup>39</sup> che unì alla raccolta una serie di altri materiali, e che appartenne all'ambiente di Gregora.

Il codice avrà particolare significato nella storia del platonismo. Anche sul Laur. 85.9 si fonderà la versione di Marsilio Ficino, apparsa a stampa nel 1484 e primo veicolo di trasmissione del testo latino di 'tutto Platone'<sup>40</sup>. Se si guarda al manoscritto che Ficino utilizzò come fonte più ampia, l'85.9, e si confronta, come mi suggerisce Frederic Arends, il platonismo ficiniano con le fonti della versione, il manoscritto risponde, ad esempio per i *Versi Aurei*, alle prime versioni di Ficino<sup>41</sup>. La convergenza con l'85.9 è tuttavia limitata, poiché i contenuti del codice (sui quali si tornerà più avanti) non so-

<sup>37</sup> Su Pachimere cfr. anche Fryde 2000, 206–208, e *passim*, con bibliografia. L'interesse per i commenti neoplatonici è significativo anche nel rapporto con le traduzioni, sempre del sec. XIII, da parte di Guglielmo di Moerbeke, sulle quali cfr. Fryde *ivi*, con ricostruzione dettagliata. A Guglielmo è stata attribuita l'apposizione della nota *finis translationis* presente nel *Timeo* nel Par. gr. 1807 (A): cfr. H.D. Saffrey, *Nouvelles observations sur le manuscrit Parisinus graecus 1807*, in: *Studies in Plato and the Platonic Tradition. Essays Presented to J. Whittaker*, ed. by M. Joyal, Aldershot/Brookfield/Singapore/Sidney 1997, 293–306.

<sup>38</sup> Ma fra i due codici vi è uno slittamento dei contenuti poiché il Laur. 59.1 privilegia il *Timeo* e la sua lettura; per gli interessi che il codice presuppone, comuni ad esempio a Niceforo Cumno e sui quali si pone l'accento nella polemica tra Cumno e Metochite, il maestro di Gregora, cfr. Menchelli 2000, 198–203; su Cumno e i suoi codici cfr. ora anche M. Rashed, *Agrégat de parties ou vinculum substantiale? Sur une hésitation conceptuelle et textuelle du corpus aristotelicien*, in: A. Laks/M. Rashed (eds.), *Aristote et le mouvement des animaux. Dix études sur le De motu animalium*, Villeuneuve d'Ascq 2004, 185–202, in particolare 193 (sul Par. Suppl. gr. 314 della cerchia di Cumno), con bibliografia.

<sup>39</sup> Sono soltanto tre, il terzo è il Marc. gr. 184 del cardinale Bessarione.

<sup>40</sup> L'*editio princeps*, l'Aldina del 1513, che fisserà un testo attinto sempre dai rami bassi dello stemma, fornirà poi la raccolta greca a stampa. Sul ruolo della traduzione di Ficino cfr. anche E. Berti, *Osservazioni filologiche alla versione del Filebo di Marsilio Ficino*, in: *Il Filebo di Platone e la sua fortuna. Atti del Convegno di Napoli, 4–6 novembre 1993*, a cura di P. Cosenza, Napoli 1996, 93–171; M. Vanhaelen, *Marsilio Ficino's Translation of Plato's Euthyphro*, in: *Scriptorium* 56.1, 2002, 20–47; sulle versioni platoniche cfr. soprattutto J. Hankins, *Plato in the Italian Renaissance*, Leiden/New York/København/Köln 1990.

<sup>41</sup> Sulle prime traduzioni ficiniane cfr. S. Gentile, *Sulle prime traduzioni dal greco di Marsilio Ficino*, in: *Rinascimento* s. II, 30, 1990, 57–104, in particolare 76 ss.; tra i primi testi del corpus platonico fu tradotto l'*Assioco*, per la sua natura consolatoria letto già a Cosimo. Sul dialogo cfr. ora Tulli 2005 *passim*.



no del tutto congruenti e funzionali agli studi sul platonismo di Ficino, influenzati da Giorgio Gemisto Pletone<sup>42</sup>.

## II. Le 'integrazioni' di T e la rinascenza Paleologa

Se T è testimone primario isolato della seconda famiglia per le tetralogie I–VII – malgrado gli accurati studi di Dodds su codici apparentati<sup>43</sup> – la 'famiglia T' sembra essere quella di maggior consistenza materiale, con il più rilevante numero di copie di libri manoscritti superstiti<sup>44</sup>.

La sua copia Par deve essere retrodatata al secolo XI<sup>45</sup> ed è soprattutto attraverso Par che numerosi codici risalgono a T, come conferma per il *Gorgia* la recente nuova collazione di Díaz de Cerio e Serrano<sup>46</sup>.

Codice mutilo, T venne restaurato e integrato in più tempi: oltre alla mano antica, di Efrem, che copiò gli attuali ff. 5–212, vi compaiono, ai ff. 213–255v, una mano dubitativamente assegnata al sec. XV – o, da Fonkitch, ai sec. XIII/XIV – e due mani che Mioni identifica in Cesare Stratego, ai ff. 256–265 (aggiunta del *Timeo*), e Giovanni Roso, ai ff. 1–4 (aggiunta di *Timeo* Locro e Plutarco, *de an. procr. in Timeo*)<sup>47</sup>. Alcune opere vengono dunque aggiunte nel manoscritto dai due scribi, mentre per i ff. 213–255v si tratta di un'operazione di integrazione che coinvolge la seconda parte della *Repubblica*, ristabilendone integralmente il testo caduto.

<sup>42</sup> La miscellanea dell'85.9 non appare legata agli interessi di Pletone né di Ficino, né in effetti appartiene al sec. XV, ma al secolo precedente. Sul platonismo di Pletone e Ficino cfr. anche S. Gentile, *Giorgio Gemisto Pletone e la sua influenza sull'umanesimo fiorentino*, in: *Firenze e il concilio del 1439*, Convegno di Studi, Firenze, 29 novembre – 2 dicembre 1989, a cura di P. Viti, Firenze 1994, 813–832.

<sup>43</sup> Invano Dodds aveva tentato di attribuire a Par e alle sue correzioni uno *status* primario accanto a T (Dodds 1959, 53).

<sup>44</sup> Per l'esame della tradizione rimando *in primis* a Carlini 1964, 29; Moreschini 1965, 178; Berti 1969, 412–416; le acquisizioni sono confermate anche per gli altri dialoghi collazionati. Per quanto nei rami bassi dello stemma le tre famiglie, e soprattutto la 'famiglia T' e la 'famiglia PW', vengano spesso a giustapporsi per il ricorso a fonti diverse in diversi dialoghi – o talvolta nei medesimi: contaminazione – con un procedimento quasi 'editoriale' di trascrizione e ricomposizione della raccolta.

<sup>45</sup> Per gli spuri, che aggiunge dopo le tetralogie I–VII, Par risale al Par. gr. 1807, A: cfr. Post 1934, 53–55, con *stemma codicum* a p. 54.

<sup>46</sup> Cfr. Díaz de Cerio/Serrano 2001.

<sup>47</sup> Sul codice e i suoi restauri cfr. ora Martinelli Tempesta 2003, 15–16. Su Cesare Stratego cfr. RGK II 292, III 348eb; su Giovanni Roso cfr. RGK I 178, II 237, III 298.

Per il restauro della *Repubblica* appare certo tuttavia che la mano autrice del restauro debba essere attribuita agli inizi del sec. XIV<sup>48</sup> e non al sec. XV<sup>49</sup>.

Fonte del restauro della *Repubblica* in T fu un codice di Gregorio di Cipro, l'Esc. y. I. 13<sup>50</sup>.

Sui margini della sezione restaurata in T compaiono alcuni interventi, a correggere l'operato del copista esecutore dell'integrazione, ad opera di due scribi la cui scrittura è da datare ancora una volta all'inizio del sec. XIV, con tratteggi affini a Gregora e al 'filologo' Giovanni, anche se il campione è ridotto. Ai manoscritti di Gregorio ebbe poi accesso Niceforo Gregora e forse la sua mano deve essere individuata sui margini di T.

Secondo la stemmatica T ebbe soltanto due copie ad esso risalenti indipendentemente da altri codici e – dopo la copia di Par – sembra riaffiorare a Bisanzio ancora una volta con la prima età paleologa: il Coisl. 155, una copia di T, sembra attestarne la riscoperta tra XIII e XIV secolo. Meno definita è la posizione di un altro apografo di T che non risale al Marciano attraverso altri codici superstiti, il Par. gr. 2953, della fine del sec. XIII<sup>51</sup>. Per il codice, che contiene di Platone soltanto il *Gorgia*, Díaz de Cerio e Serrano hanno annotato due errori comuni con il Par. gr. 1808 e ricostruiscono un anello intermedio comune a Par nel risalire a T, ma ne discutono al tempo stesso la possibile derivazione diretta da T, per l'interessante caso di una omissione corrispondente ad un rigo del modello<sup>52</sup>.

### III. *Einzelüberlieferung* del *Gorgia*: le miscellanee Platone / Aristide

Il Par. gr. 2953 è una miscellanea di 328 fogli, con Aristide, Luciano, Libanio, *Gorgia* platonico, estratti da Tuciddide, materiale bizantino<sup>53</sup>; una miscellanea è accanto al Parigi, il Vat. gr. 933, sua copia<sup>54</sup>.

<sup>48</sup> Sul restauro cfr. già Fonkitch 1979, 158 n. 20. Sulla posizione del codice del fondo Coislin nel *Gorgia* cfr. Díaz de Cerio/Serrano 2001, 368–370.

<sup>49</sup> A favore dell'attribuzione agli inizi del sec. XIV si sono espressi anche Daniele Bianconi e Giuseppe De Gregorio (primo venticinquennio). Secondo De Gregorio "si tratta nel complesso di una scrittura tradizionale-conservativa, che presenta alcuni elementi propri degli esiti più nettamente arcaizzanti di questo periodo" (cito da un messaggio personale). Sulle arcaizzazioni dei secoli XIII–XIV cfr. De Gregorio/Prato 2003, 59–101.

<sup>50</sup> Il codice Escorialense è fonte anche del restauro del Timeo Locro nel codice W da parte di W3; nel codice W, la mano W2 appartiene all'ambiente di Gregorio poiché identificata da Pérez Martín nell'Esc. X.I.13 del Patriarca (Pérez Martín 1996, 45).

<sup>51</sup> Cfr. Díaz de Cerio/Serrano 2001, 366–368 e stemma codicum, 370.

<sup>52</sup> Cfr. Díaz de Cerio/Serrano 2001, 337–338, 366 e n. 54.

<sup>53</sup> Lenz/Behr 1976, XXVIII–XXIX.

<sup>54</sup> Cfr. Díaz de Cerio/Serrano 2001, 367–368. Sul Vat. gr. 933 cfr. anche Kotzabassi 1998, 190–191 e *passim* (tav. 45).



Accanto ai codici della tradizione platonica corporale, nella quale il *Gorgia* stesso è 'immerso', ebbe una certa diffusione la circolazione isolata – la *Einzelüberlieferung* di Bickel<sup>55</sup> – o miscellanea, del testo.

Già Dodds indicava come il dialogo, parallelamente alla tradizione di *corpus*, sia circolato isolatamente in codici di Elio Aristide di età paleologa, e citava *in primis* il Parigino gr. 2953 e il Vaticano gr. 933. Entrambi attribuiti al sec. XIII da Post, vennero segnalati da Dodds come i codici più antichi a unire il *Gorgia* ad Elio Aristide<sup>56</sup>.

### III 1. Il Par. gr. 2953 e Gregorio di Cipro

Ma il Parigino gr. 2953 e il Vaticano gr. 933 hanno ricevuto nel tempo una più precisa collocazione: il Parigino è ancora una volta codice di Gregorio di Cipro e appartiene in realtà agli anni intorno al 1270, il Vaticano è ad esso posteriore di alcuni decenni poiché deve essere attribuito agli anni venti del XIV secolo<sup>57</sup>.

Gregorio ebbe codici platonici per noi perduti poiché a lui appartenne il Par. gr. 2998, testimone primario del *Timeo* (oltre che il già citato Escorialense, copia tuttavia, in gran parte, di Par).

Nel Par. gr. 2953 è presente un'opera anonima attribuita da Inmaculada Pérez Martín allo stesso Patriarca: è un *Encomio della capigliatura* scritto in risposta all'*Encomio della calvizie* di Sinesio che rispondeva a sua volta all'*Encomio della capigliatura* di Dione di Prusa, a noi giunto soltanto attraverso la 'risposta' sinesiana. È possibile segnalare che in un manoscritto riconducibile, come credo, al *milieu* del Patriarca, l'Athos Lavra H 93, una breve raccolta dionea con *Sulla regalità* I e II venne accorpata ad una breve raccolta sinesiana di argomento dioneo. Per Dione il codice si è

<sup>55</sup> E. Bickel, *Geschichte und Recensio des Platontextes*, in: *RhM* 92, 1944, 97–159, 143.

<sup>56</sup> Per allargare l'indagine sulla tradizione manoscritta, cfr. Wilson 1962; Brumbaugh-Wells 1968; R.S. Brumbaugh, *Plato manuscripts: toward a complete inventory*, in: *Manuscripta* 34, 1990, 114–121; Sinkewicz 1990. Nuovi frammenti platonici di *Epinomide* ed *Epistola II* sono stati rinvenuti in un bifoglio pergameneo utilizzato come coperta per copie di atti notarili (Perugia, Archivio di Stato, Fondo Notarile di Perugia, b 2841): cfr. S. Lucà, *Frammenti di codici greci in Umbria*, in: *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 56/57, 2002/2003, 107–131 e tavv. 6–7; nei frammenti è stata riconosciuta la mano di Nicola Triclinone: cfr. Bianconi 2003, 540–541, n. 69. L'aspetto della circolazione isolata (o miscellanea) al quale già Dodds 1959, 64 accennava è più vario e multiforme se si considerano le liste successive e lo spoglio Sinkewicz 1990, nel quale compare ad esempio il Laur. 58.24, codice di *excerpta* in particolare dalle prime tetralogie. Anche ad un nuovo esame della tradizione sembra tuttavia che nei manoscritti medievali superstiti la circolazione 'isolata' del *Gorgia* sia attestata nell'età paleologa (per quanto il *Gorgia* compaia per intero nei secoli precedenti anche quando le 'scelte' sono ridotte a pochi dialoghi, come nel Vat. Pal. gr. 173, P), cfr. più avanti.

<sup>57</sup> Cfr. Pérez Martín 1996, 28–36, 355–356, che ha scoperto e valorizzato il ruolo di Gregorio. Sul Patriarca e i suoi scritti cfr. ora anche Kotzabassi 1998, con bibliografia.

rivelato ora testimone primario e viene a confermare il ruolo significativo svolto dal Patriarca nella raccolta e trascrizione di esemplari per noi perduti, e, credo, anche a sostegno dell'attribuzione della Pérez Martín al Patriarca dello scritto anonimamente tradito<sup>58</sup>.

Il *Gorgia* compare nel Parigino gr. 2953 in maniera del tutto nuova: se l'esemplare è T o una sua copia fedele, il dialogo sarebbe stato trascritto da un codice-*corpus* platonico. Il codice T, se la copia è diretta, potrebbe essere riapparso a Costantinopoli anche con Gregorio.

L'iniziativa della trascrizione del Parigino gr. 2953 sembra essere dello stesso Patriarca<sup>59</sup>. La miscellanea che viene a formarsi è legata al suo interesse specifico per Elio Aristide<sup>60</sup> e per il Platone del *Gorgia*<sup>61</sup>.

Non è da escludersi un'associazione anteriore di Platone ad Aristide ma non sembra essere attestata anteriormente una lettura specifica del *Gorgia* correlata.

### III 2. Il 'tutto Platone' del Laur. 85.9:

#### Platone e Aristide per Niceforo Gregora e la Chora di Metochite

La stessa trasmissione 'corporale' platonica conserva un riflesso della lettura di Aristide congiunta a Platone.

Nel Laur. 85.9 gli scritti antiplatonici, presenti nella parte finale del codice, sono previsti e, come ha rilevato Carlini, posti in evidenza<sup>62</sup> nel *pinax* iniziale.

Al *corpus* platonico vengono uniti gli scritti di Aristide ὑπὲρ ῥητορικῆς (I-II), ὑπὲρ τῶν τεττάρων, πρὸς Καλίτωνα (sono i II, III, IV del *corpus*) – ai quali si ag-

<sup>58</sup> In occasione della trascrizione di un codice di Platone viene evocata in un'epistola di Gregorio per la collaborazione dei due copisti l'immagine di Eracle e Iolao (per la testimonianza cfr. ora Bianconi 2003, 521): Gregorio sembra riprendere un'espressione ricorrente in Sinesio, *Calv.* 2.2, uno degli *auctores* a lui cari (e la cui fortuna a Bisanzio ha senza dubbio contribuito alla fortuna bizantina di Dione).

<sup>59</sup> È una miscellanea il Par. gr. 2998 del Patriarca che unisce ancora una volta Aristide e Platone, in questo caso il *Timeo* per il quale, come si è detto, è testimone primario (Jonkers 1989, 65–66 e *passim*). Sul codice, il suo rapporto con W2 nel *Timeo* e Giorgio-Gregorio di Cipro cfr. Murphy 1995, 162 n. 3.

<sup>60</sup> L'interesse per Aristide è assai rilevante in Gregorio e attestato non solo dai codici: al Patriarca si rivolge per la correzione del suo esemplare di Aristide (il Vat. gr. 1899) Teodora Raulaina (cfr. ora anche A.E. Laiou, *The Correspondence of Gregorios Kyprios as a Source for the History of Social and Political Behavior in Byzantium or on Government by Rhetoric*, in: Seibt (Hrsg.) 1996, 91–108, in particolare 95–96); la morte di Teodora, il 6 dicembre del 1300, verrà annotata da Massimo Planude nel codice monacense di Tucidide (Mon. gr. 430).

<sup>61</sup> Gregorio ebbe una pluralità di codici platonici e poté averne dunque gli antigrafii, non sempre conservati. Accanto alla trascrizione di Aristide ispirò diverse iniziative di copia di Platone e ne fu copista egli stesso: all'interno del *corpus* la trascrizione del *Gorgia* assume un rilievo peculiare proprio in rapporto al retore da lui ampiamente studiato.

<sup>62</sup> Cfr. Carlini 1999, 9 e 10.



giunge l'or. XVI (con di seguito l'*Antilogia* di Libanio) – che replicano alla posizione platonica 'contro la retorica' del *Gorgia* (e che forse nell'antichità formavano un *corpusculum* unitario<sup>63</sup>).

Il Laurenziano 85.9 deve essere ricondotto alla cerchia di Niceforo Gregora e Teodoro Metochite e alla biblioteca di Chora<sup>64</sup>. A Chora orienta l'identificazione della mano A del Laurenziano 85.9 in un codice di Plutarco, il Laur. 69.6, annotato da Niceforo<sup>65</sup>.

La presenza della stessa mano A in un altro codice di Gregora, il Vat. gr. 1086, viene a confermare e completare il quadro proposto<sup>66</sup>.

Un piccolo tassello può essere aggiunto alla ricerca sulla circolazione congiunta Aristide-Platone poiché appartiene allo stesso periodo un altro manoscritto che appare in relazione con i codici citati. La medesima ispirazione è sottesa infatti a un'altra copia – secondo la recente collazione di Díaz De Cerio e Serrano – del Laur. 59.1, il Laur. 60.6<sup>67</sup>, un codice sempre del secolo XIV, ancora una volta principalmente di Elio Aristide, che contiene di Platone il *Fedone*, ai ff. 263–308v e il *Gorgia*, ai ff. 309–342. Segue Sinesio, con il Dione (e inizia a copiare una mano diversa)<sup>68</sup>.

<sup>63</sup> Sulla questione cfr. ora anche Carlini 1999, 7.

<sup>64</sup> A lungo attribuito al XV secolo deve essere retrodatato al XIV secolo (le sue copie Vind. Phil. gr. 109 e Marc. gr. 189 sono del XIV secolo); per il codice cfr. già Sicherl 1980, prezioso tentativo di ricostruzione; ancora nelle recenti nuove collazioni del *Gorgia* permane il dubbio se appartenga al sec. XV o sia da retrodatare.

<sup>65</sup> Menchelli 2000, 203–205. Bianconi 2003, 547 ha ravvisato tuttavia la mano di Gregora in altri fogli del Laur. 69.6.

<sup>66</sup> Cfr. Bianconi 2003, 546–547.

<sup>67</sup> Lenz/Behr 1976, LII–LIII.

<sup>68</sup> La sezione platonica agglutinata è in realtà autonoma rispetto alla parte principale poiché inizia con essa una nuova numerazione dei fascicoli, non più visibile per il primo, ma della quale restano tracce sul f. 271r, *beta*, 279r e 286v, *gamma*, 294v (foglio finale del quarto fascicolo dall'inizio del *Fedone*), *delta*. La fine del *Fedone* coincide con un cambio di fascicolo: un ternione corrispondente ai ff. 303–308 contiene la parte finale del dialogo; su un nuovo fascicolo inizia il *Gorgia*, con un quaternione formato dai ff. 309–316. La numerazione dei fascicoli è tuttavia perduta in questa sezione. Coincide con fine di fascicolo la fine del *Gorgia* sul f. 342v. La stessa copia di *Fedone* e *Gorgia* potrebbe dunque non essere congiunta ma soltanto la collazione del *Fedone* potrà stabilire se il dialogo risalga allo stesso antigrafo utilizzato per il *Gorgia*. Le mani del codice sono tuttavia coeve e affini. La decorazione all'inizio del *Gorgia*, una semplice fascia in rosso di spessore ridotto, è analoga alle fasce del 59.1, l'antigrafo. Un sicuro cambio di mano nel Laur. 60.6 si trova con Platone, al f. 263; un'altra mano, più minuta e arrotondata, sembra essere responsabile della copia del *Gorgia*. In particolare nel *Gorgia* gli scolii sono spesso introdotti dalla lettera iniziale in rosso e i tratteggi sono assai vicini alla terza mano (C) del Laur. 85.9, l'altra copia del 59.1, contemporanea (e presentano diversi tratteggi comuni anche alla mano B dello stesso 85.9, assai simile a C).

La vicinanza alle mani B e C dell'85.9 – non decisiva tuttavia per una identificazione – può forse indurre a stabilire anche per il Laur. 60.6 una relazione con copisti operanti nello stesso ambiente.

### III 3. Una lettura 'speculare'

Dopo l'affiorare, con Gregorio di Cipro, dell'interesse specifico per la discussione sulla retorica del *Gorgia* e della sua ripresa aristidea, ebbe una continuità la combinazione materiale Platone/Aristide e la lettura 'aristidea' del *Gorgia*, attestata dalle miscellanee. L'iniziativa del Vat. gr. 933, copia nel *Gorgia* del codice di Gregorio di Cipro, secondo la Pérez Martín nella monografia più volte citata, è legata agli epigoni, appare dovuta all'influsso dell'insegnamento del Patriarca Gregorio.

All'inserimento del *Gorgia* nei codici di Elio Aristide (Par. gr. 2953) corrispose qualche decennio più tardi l'unione degli scritti aristidei che si contrappongono alla discussione sulla retorica del *Gorgia* al *corpus* platonico, in risposta esplicita alla posizione del *Gorgia* stesso (Laur. 85.9); forse nello stesso ambiente venne trascritto il *Gorgia* platonico di un altro codice di Elio Aristide (Laur. 60.6). Le due unioni avvennero come specularmente. La fortuna di Aristide unito a Platone è intimamente correlata, specularmente per così dire, alla fortuna 'aristidea' del *Gorgia*. Alle due unioni è sottesa una medesima 'lettura' di Platone; la miscellanea Platone/Aristide (anche altri autori sono coinvolti) orienta la lettura, privilegia del dialogo la discussione sulla retorica sulla quale Aristide aveva concentrato la propria attenzione<sup>69</sup>.

La lettura di Aristide e Libanio e le letture platoniche rientrano come è noto anche tra gli interessi di Planude (Urb. gr. 125 e Y di Platone)<sup>70</sup>.

Ma nell'associazione del *Gorgia* ad Aristide sembra essere preponderante *prima di Planude* il ruolo di Gregorio di Cipro<sup>71</sup>; dalla sua produzione Gregora venne influenzato attraverso gli studi al Patriarcato e questo influsso sembra spiegare il *revival* di copie che combinano Platone e Aristide negli anni 20/30 del sec. XIV, quando Gregora già si trovava a Chora.

<sup>69</sup> Lo studio di altre miscellanee con questa struttura (in qualche misura segnalate da Lenz/Behr) deve far pensare all'influsso della medesima 'lettura' di Platone; all'origine vi sono gli studi di Gregorio e la vitalità di questi stessi studi con Niceforo Gregora.

<sup>70</sup> Una miscellanea Aristide-Libanio è anche Planudea (Urb. gr. 125). Per Platone appare legato a Planude il Par. gr. 1808 tramite il Laur. 59.30 e in particolare una copia del Par. gr. 1808, il Vind. Phil. gr. 21, uno dei copisti del quale collaborerà poi con Gregora.

<sup>71</sup> Il codice miscellaneo può dare origine a tradizione come per il Par. gr. 2953 e il Vat. gr. 933, o *e.g.* nel caso del rapporto discepolo/maestro, quando è un codice d'uso, un codice di scuola, che a Bisanzio significa in realtà legame di insegnamento spesso privato (Cavallo 2001, 610 e *passim*) o legato a iniziative singole; l'iniziativa della miscellanea può riverberarsi su raccolte affini. Sui codici miscellanei cfr. ora A. Petrucci, Introduzione, in: Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno internazionale, Cassino 14–17 maggio 2003, a cura di E. Crisci e O. Pecere, in: Segno e Testo 2, 2004, 3–16.



Il legame con l'influsso di Gregorio<sup>72</sup> e con la cerchia di Gregora per alcuni dei codici citati può ricevere una precisazione anche 'in negativo'. Il Platone associato ad Aristide e la 'lettura' di Aristide e aristidea di Platone non conoscerà interesse, quasi un secolo dopo, nella cerchia di un altro studioso di Platone, Giorgio Gemisto Pletone con il quale si diceva che il Laur. 85.9 fosse giunto in Occidente (mentre più probabilmente arrivò con l'imperatore medesimo e proveniva da una biblioteca imperiale).

Se ogni epoca ha avuto un suo proprio Platone, il Platone associato ad Aristide (anche se può aver dato origine a copie di contenuto analogo più tarde<sup>73</sup>) è un Platone del secolo precedente, un Platone della fine del secolo XIII e degli anni 20/30 del secolo XIV.

#### IV. Ancora sulla 'circolazione' del *Gorgia*: la miscellanea del Par. gr. 2110 (V)

La circolazione del *Gorgia* con Aristide non esaurisce il numero delle miscellanee nelle quali il *Gorgia* compare in circolazione isolata, o, ancor più, unito a pochi dialoghi di Platone, del quale è possibile apprezzare la consistenza dalla *List* di Wilson, da Brumbaugh-Wells, da Sinkewicz, e che attestano ancora un volta la fortuna del dialogo *in primis* nel sec. XIV<sup>74</sup>. Ad esempio, accanto a codici-*corpora*, come Flor e N, risale nel *Gorgia* alla stessa fonte ω il già citato codice V (Par. gr. 2110), appartenuto nell'umanesimo a Francesco Filelfo, nel quale il *Gorgia* circola con di seguito Luciano, e in compresenza con il solo *Assioco*, del *corpus* platonico<sup>75</sup>. Dall'esame delle filigrane

<sup>72</sup> Dalla lettura congiunta di Platone e Aristide e dall'influsso di Gregorio dipende con ogni probabilità la copia da parte di una medesima mano del Vat. gr. 225–226 di Platone e del Par. gr. 2948+Oxon. Bodl. Canon. gr. 84 di Aristide (per l'identificazione cfr. De Gregorio/Prato 2003, 69), come mi suggerisce Vezio Nibetti: l'Aristide risale al Par. gr. 2953 di Gregorio.

<sup>73</sup> E' interessante ad esempio un altro codice di Aristide, il Laur. 60.9, attribuito al sec. XV, che sul f. 1 presenta uno schema riferito alla trattazione del *Gorgia* platonico.

<sup>74</sup> Anche in codici riconducibili all'Esc. y. I. 13, di Gregorio, il *Gorgia* ha circolazione miscellanea, talvolta con altri dialoghi di Platone, come in Mut. gr. 249 (*Gorgia*, *Fedone* e *Alcione* pseudoplatonico), secondo lo stemma di Diaz de Cerio/Serrano 2001, 370 copia del Vat. gr. 229, a sua volta risalente a Esc con il Par. gr. 1812, gemello nel *Simposio* di Par. gr. 1811, di scuola tessalonicese, secondo l'attribuzione di Inmaculada Pérez Martín (rimando al quadro tracciato da Martinelli Tempesta 2003, 53–56). La circolazione isolata viene segnalata da Díaz de Cerio e Serrano in Za, il Neap. gr. 338, legato a Z, il Vat. gr. 61, e fonte di quattro manoscritti. Za e Z risalgono all'intermediario perduto Ω – derivato da Par dopo il secondo strato di correzioni – con i codici Flor (Laur. 85.6) e N (Neap. gr. 337), legati da un anello intermedio (ω).

<sup>75</sup> Secondo i dati presentati da Dodds 1959, 48, la sezione dell'*Assioco* per il quale il codice è testimone indipendente, secondo gli studi di Post 1934, 61–64, 84, e la miscellanea for-

risulta che lo stesso Parigino, oltre al Laurenziano, appartiene interamente al secondo quarto del sec. XIV<sup>76</sup>, e non al XV, e si iscrive nella 'riscoperta' di codici della prima età paleologa (almeno per l'*Assioco*, poiché riproduce un modello indipendente). La compresenza di Luciano, per quanto rappresentato da opere diverse, è comune anche al già citato Par. gr. 2953 di Gregorio, ma Luciano è autore letto ininterrottamente a Bisanzio (e a più riprese imitato)<sup>77</sup>.

### V. *Excerpta* dal *Gorgia*

#### V 1. Codici medievali di estratti dal *Gorgia*

Accanto allo studio della circolazione isolata del dialogo la ricerca sulle raccolte di *excerpta* può gettare luce sulla fortuna di singoli passi, ritagliati e ricomposti a formare una nuova scansione del testo.

Il *Gorgia* non appare nei codici di estratti più antichi<sup>78</sup>: nel Palatino gr. 173 venne copiato per intero; nel Par. Suppl. gr. 668, miscellanea sacro-profana del periodo medio-bizantino con estratti dal Cratilo – oltre a *Fedone*, *mutilo*, e *Critone* – è del tutto assente, e così da un nuovo codice di estratti, di datazione incerta, il Laur. 58.24, per

mata da *Gorgia* in 'circolazione isolata' e Luciano sono tra loro disorganiche poiché con il *Gorgia* (e di seguito Luciano) inizia una nuova numerazione dei fascicoli. Le mani sono tuttavia assai simili, se non la stessa. La grafia ricorda la mano di Giorgio Galesiotes nella sua variante corsiva, per la quale cfr. Kotzabassi 1998, tav. 40, Patm. 377, attribuito a Galesiotes, e 177–179, con descrizione.

<sup>76</sup> Il Par. gr. 2110 è stato studiato da Coenen 1977, LVII–LVIII, che lo pone in relazione con il Laur. 11.13 – non contenente il *Gorgia* ma solo l'*Assioco* – trascritto da un copista di nome Giorgio. Coenen LVII: Par. gr. 2110. s. XIV; filigrane, Coenen LVIII n. 3: „f. 1 ff. : Frucht (?), beschnitten; f. 63 ff. : Glocke, stilisierter Typ des 14. Jh., ähnlich Briquet 3920 (a. 1331).“ Laur. 11.13, Coenen LVII: copista Giorgio, f. 58 e f. 125v; filigrane, LVII n. 3: „f. 5 ff: Sichel = Briquet 6145 (a. 1322); f. 99/104 Schlüssel, Typ des 14. Jh., vgl. Briquet 3777–3782 (a. 1312–1341).“

<sup>77</sup> Su N venne più tardi copiato il Par. gr. 1815 (J), che reca anche la *Consolatio ad Apollonium* pseudoplutarca. Sul codice e sulla tradizione della *Consolatio* cfr. F. Vendruscolo, La 'recensione Θ' dei *Moralia*: Plutarco edito da Demetrios Triklinios? in: *BollClass* 13, 1992, 59–106, in particolare 66–68 e *passim*. La *Consolatio ad Ap.* ha una consistente circolazione miscellanea, per la quale cfr. ancora Vendruscolo 1994. Su Plutarco e Gregorio di Cipro cfr. Pérez Martín 1996. Non si registra, nella circolazione della *Consolatio* rispetto al *Gorgia*, un fenomeno analogo alla circolazione congiunta *Gorgia*/Aristide – ovvero Platone e il testimone antico correlato – che sembra avere origine, come si è detto, negli studi aristidei di Gregorio di Cipro. Anche i codici di Aristide presentano lezioni significative (oltre che contatti con la tradizione platonica).

<sup>78</sup> Il manoscritto medievale più antico di estratti platonici è il Vat. Pal. gr. 173. Le caratteristiche delle raccolte di estratti variano sia sul piano materiale che contenutistico: gli autori degli *excerpta* 'leggono' Platone seguendo un filo conduttore.



quanto l'interesse della miscellanea del Laurenziano sembri essere 'retorico' (Ermogene, Aristide, Anonimo del Sublime)<sup>79</sup>.

I codici di estratti più antichi del *Gorgia* appaiono di età paleologa: le prime 'scelte' dal dialogo sembra siano da ricondurre alla fine del sec. XIII o ai primi decenni del secolo XIV<sup>80</sup>.

Se prendiamo in esame i codici più antichi<sup>81</sup>, il Laur. 59.30 di Planude, risalente a Par, comprende estratti, talvolta assai brevi, da tutto il dialogo. Il codice di Niceforo Gregora Heidelb. Pal. gr. 129 ha una sezione ridotta del *Gorgia*<sup>82</sup> (Niceforo attinge del resto ai dialoghi platonici a più riprese: nel suo stesso manoscritto Vat. gr. 228 ad e-

<sup>79</sup> Il Vat. Pal. gr. 173 includeva *Gorgia e Menone* tra i dialoghi trascritti per intero, alla prima scelta faceva seguire una serie di *excerpta longa* (e.g. da *Simposio*, *Fedro*, *Timeo*, del *Protagora* il mito) e di seguito *excerpta brevia* comprendenti scoli di natura linguistica: quasi un'antologia platonica di un filologo del X secolo, una raccolta che si presta a usi diversi.

<sup>80</sup> Estratti dal *Gorgia* compaiono e.g. nel Bruxell. Bibl. Royale 11360-63, con estratti ampi, nel Laur. 59.30 legato a Massimo Planude, nell'Heidelb. Pal. gr. 129, di Niceforo Gregora; appartiene al secolo XIV anche il Neap. II C 32 e accanto al Palatino di Gregora e al codice di Napoli deve essere collocato il Darmstadt gr. 2773, attribuito al XIV-XV secolo. Sui codici di estratti cfr. di recente Murphy 1990, 338-340, per Voss. gr. 54, Neap. gr. 91, olim II C 32 e Ambr. gr. 329 F 19 sup.; Brockmann 1992, 17 ss. (con segnalazione di diversi manoscritti: Brux. 11360-63; Esc. Phi. III. 11; Laur. 85.14; Ricc. 92; Heid. Pal. gr. 129; Hyerosol. S. Sepulcri 405; Leid. Voss. Q 54; Lond. Brit. Mus. Royal 16. C. XXV; Matr. 4573; Ambr. F 19 sup.; Neap. II. C. 32; Vat. Pal. gr. 173); cfr. Jonkers 1989 *passim*, per *Timeo* e *Crizia*; Vancamp 1996, 47-48 per *Ippia Maggiore* e *Ippia Minore* (Neap. II. C. 32, Vat. Ott. gr. 177, Voss. gr. Q 54. Lond. Royal 16 C. XXV, Matr. gr. 4573). Per la posizione, nel *Carmide*, di alcuni dei codici citati cfr. Murphy 2002 (Darmst. 2773, Lond. B. L. Royal 16.C.25, Matr. 4573, Scor. X.I.13, Vat. Pal. gr. 173, Heid. Pal. gr. 129); cfr. Martinelli Tempesta 2003, 72-81, per il *Liside*.

<sup>81</sup> Altri codici di estratti comprendenti il *Gorgia* sono nel secolo XV Lond. Royal 16.C.25 e Matr., entrambi legati a Costantino Lascaris; tardo è anche il Vossianus. Su Lond. Royal 16 C. 25 cfr. anche Martinez Manzano 1998, 71: nel codice compare la mano di Filippo Rodio, la cui attività di colloca intorno al 1500, e che lavorò per Costantino Lascaris a Messina: ha trascritto i ff. 62-66 del codice e sottoscrive (cfr. RGK I, 373). De Andres ha identificato la sua mano nei ff. 149-157 del Matr. 4573: cfr. G. De Andres, Catalogo de los codices griegos de la Biblioteca Nacional, Madrid 1987, 52-54, in particolare 53. La Martinez Manzano (*ibid.*) ne riconosce la mano nei Matr. 7210 (Libanio) e 4643 (Tommaso d'Aquino). Il Matr. 4573 è del 1480, gli altri due sono del 1490.

<sup>82</sup> Sul codice per la tradizione platonica cfr. in particolare Murphy 1995; è stato investigato per la tradizione di diversi autori: cfr. Bühler 1987, 79-88; Kotzabassi 1998, 114-115 per un encomio di Gregorio di Cipro; M. Bandini, in: Xénophon, Mémoires, I: Introduction Générale. Livre I. Texte établi par M. B. et traduit par L.-A. Dorion, Paris 2000, CCLXXXV e CCLXXXVII; per Platone ancora Martinelli Tempesta 2003, 76-77. Il Palatino risale in parte alla precedente raccolta, organizzata dal patriarca Gregorio di Cipro nell'Esc. X.I.13, ma la raccolta di Gregorio di Cipro non includeva il *Gorgia* tra gli estratti. Sul rapporto tra i due codici cfr. I. Pérez Martín, El Escorialensis X.I.13: una fuente de los extractos elaborados por Nicéforo Gregoras en el Palat. Heidelberg. gr. 129, in: BZ 86/87, 1993/94, 20-28.

sempio aggiunge alcuni passi tratti dal *Fedone*), mentre assai consistenti e di carattere peculiare sono gli estratti del codice di Bruxelles 11360–63, forse di Matteo di Efeso<sup>83</sup>.

V 2. Il *Gorgia* in un codice di estratti ‘lunghi’:  
una ‘scelta’ filosofica nel Brux. 11360–3 (Brux)

Se il *Gorgia* ha subito in più casi la frammentazione consueta nelle raccolte di *excerpta*, il codice di Bruxelles, che anche per gli altri dialoghi contenuti privilegia la forma dell’estratto lungo, presenta una cospicua porzione di testo<sup>84</sup>.

Il codice di Bruxelles, in carta orientale, è una miscellanea disorganica che contiene ampi stralci da Stobeo, Platone, Plutarco; sui ff. 59v–62v si leggono brani dei Sette Sapienti, e almeno per questa sezione è stata avanzata la proposta di identificazione con la mano di Matteo (Manuele Gabala, 1271/72–1355/60)<sup>85</sup>, possessore di un altro manoscritto di Platone, il Vat. gr. 225, e suo correttore sulla base del codice Vind. Phil. gr. 21<sup>86</sup>.

Con la sezione platonica inizia nel codice di Bruxelles una nuova numerazione dei fascicoli (*e.g.* il f. 16v (85v secondo altra numerazione) è segnato *beta*, il f. 24v è segnato *gamma*, il f. 32v è segnato *delta*, il f. 40v è segnato *epsilon*), ma, per quanto formato di sezioni codicologicamente indipendenti, il codice appare scritto per intero dalla stessa mano<sup>87</sup>.

<sup>83</sup> Tziatzi-Papagianni 1994, 13, n. 41, con rimando all’*expertise* di Dieter Harlfinger.

<sup>84</sup> Lo studio di estratti nei codici bizantini mostra che per diversi dialoghi sezioni privilegiate danno origine a un estratto ‘lungo’ che ha una sua autonomia, ad esempio nel Vat. Pal. gr. 173, ormai più volte ricordato, il mito del *Protagora*.

<sup>85</sup> Per una descrizione del codice cfr. Tziatzi-Papagianni 1994, 12–13. È stato parzialmente studiato, in particolare per Plutarco, e per alcuni dialoghi di Platone. Cfr. lo *status quaestionis* per Plutarco in Pérez Martín 1996, 192–194.

<sup>86</sup> Cfr. D’Acunto 1995, 272 ss.; RGK III 445, II 370, I 270 (Matteo di Efeso).

<sup>87</sup> Il codice di Bruxelles associa Platone e Plutarco (diversi estratti da Platone, diversi estratti da Plutarco). Altre ‘letture’ bizantine sembrano rimandare a Platone e Plutarco insieme; in particolare si registrano due casi nei quali uno stesso personaggio si occupa materialmente dei due autori: nel X secolo il copista del Vat. Pal. gr. 173 restaura il Par.gr. 1678 (M. Menchelli, Note sulla corsiveggiante del X secolo [Vat.gr.1818 e Urb.gr.105: uno stesso copista all’opera; un’altra testimonianza sul copista di P (Vat.Pal.gr.173)], in: BC 17, 1996, 133–141), nel XIV secolo il copista A del Laur. 85.9 restaura il Laur. 69.6 della *Vite* (Menchelli 2000, 203–204). Abbiamo testimonianza della associazione Platone-Plutarco come uomini retti ad esempio nel secolo XI. Cfr. ora Cavallo 2001, 598. Il legame Platone – Plutarco (per il quale è significativo anche lo studio in Giorgio Gemisto Plitone, oltre che, *e.g.*, le trascrizioni di Planude) non è un fenomeno materiale circoscritto localizzabile o databile nel tempo come il fenomeno sopra ricordato della circolazione del *Gorgia* con Aristide ma sembra piuttosto una relazione stabile e salda nel medioevo bizantino.



Gli estratti dall'opera di Platone di Brux provengono da *Fedone*, *Fedro*, *Gorgia*, ancora *Fedone*, *Menone*, *Ione*, *Apologia*, *Timeo*, *Alcibiade I*, *Alcibiade II*, *Assioco*, *Simposio*, di nuovo *Fedone*, *Alcione*.

Sono i seguenti: ff. 1–15v (= 70–84v) *Fedone* (f. 1 = 70 Φαίδων ἢ περὶ ψυχῆς); ff. 15v–16v (= 84v–85v) *Fedro* (f. 15v = 84v Φαίδρος ἢ περὶ καλοῦ); ff. 16v–24 (= 85v–91) *Gorgia* con una frase ancora dal *Gorgia* sul f. 24v (= 91v) (f. 16v = 85v Γοργίας ἢ περὶ ῥητορικῆς); dopo il *Gorgia* si inserisce nuovamente il *Fedone*<sup>88</sup>: f. 22v = f. 91v tit. σημείωσαι τὰς ἀποδείξεις δι' ὧν δείκνυσιν ὁ σοκράτης ὅτι ἡ ψυχὴ ἀρμονία οὐκ ἔστιν; ff. 24–28v (= ff. 93–97v) *Menone*<sup>89</sup> (f. 24 = f. 93 μένων ἢ περὶ ἀρετῆς); f. 29 (= f. 98) *Ione* 533c9 – 533e8 (senza indicazione); ff. 29v–35 *Apologia* (f. 29v = f. 98v Σωκράτους ἀπολογία); ff. 35–48v (= ff. 104–117v) *Timeo* (f. 35 = f. 104 τίμαιος ἢ περὶ φύσεως); ff. 48v–57v (= ff. 117–123v *Alcibiade I* (f. 48v = f. 117 ἀλκιβιάδης α' ἢ περὶ φύσεως ἀνθρώπου); ff. 54v–57v (= ff. 123v–126v) *Alcibiade II* (f. 54v = 123v ἀλκιβιάδης β' ἢ περὶ προσευχῆς); ff. 57v–62v (= ff. 116v–131v) *Assioco* (f. 57v = f. 116v ἀξίοχος ἢ περὶ θανάτου); ff. 62v–69 (= ff. 131v–138) *Simposio* (f. 62v = f. 131v συμπόσιον ἢ περὶ ἀγαθοῦ); ff. 69–70v (= ff. 138–139v) di nuovo *Fedone* 8f. 69 = f. 138 ἐκ τοῦ πρώτου λόγου τοῦ περὶ ψυχῆς). Un rimando interno connette i primi estratti dal *Fedone* agli ultimi, ricorrendo sul f. 11 (=30) e sul f. 69 (=138). In ultimo, ff. 70v–72v (= 139v–141v) *Alcione* (f. 70v = 139v ἀλκυὼν ἢ περὶ μεταμορφώσεως) con il lungo scolio al dialogo sul f. 72v.

Per l'*Alcione* occorre ancora una breve annotazione, poiché il dialogo – un dialogo breve, secondo gli studi sulla *Appendix platonica* di C.W. Müller<sup>90</sup> – non figura nelle edizioni a stampa platoniche, dalle quali venne escluso con la *editio princeps* del 1513 e dopo brevi comparse (ad es. con Hermann) è assente sia da Burnet sia dalla nuova edizione oxoniense, mentre la sua solida tradizione (29 manoscritti di Platone) e un papiro del II secolo d.C. che reca l'attribuzione a Platone stesso (segno della circolazione congiunta del testo) rendono certa l'appartenenza all'*Appendix*<sup>91</sup>.

Il codice di Bruxelles risale, per le parti già collazionate, a Y (Vind. Phil. gr. 21), la raccolta di Planude, di Giovanni, appartenuta a Niceforo Moscopulo. Così ad es. per gli *excerpta* da *Alc. I e II* (Carlini), per il *Timeo* (Jonkers), per il *Simposio* (Brock-

<sup>88</sup> Al termine della dimostrazione tratta dal *Gorgia* viene trascritta un'altra dimostrazione dal *Fedone*, con il titolo 'contro la dimostrazione dell'anima – armonia', non segnalata dalle descrizioni.

<sup>89</sup> Non *Minos* come secondo Sinkewicz 1990.

<sup>90</sup> C.W. Müller, *Die Kurzdialoge der Appendix Platonica*. Philologische Beiträge zur nachplatonischen Sokratik, München 1975, 9–44. 272–319. Sull'*appendix platonica* cfr. inoltre Carlini 2005 *passim*.

<sup>91</sup> Il dialogo venne 'espunto' da Platone nell'*Aldina* del 1513 forse perché, avendo una circolazione anche con le opere di Luciano, era comparso a stampa sia nella *princeps* del 1496 che nell'*Aldina* – fatto per noi più significativo – del 1503 delle opere lucianee.

mann). Se si considera l'*Alcione* (per il quale dispongo di collazioni) Brux risale ancora una volta a Y<sup>92</sup>.

In Brux i dialoghi più rappresentati sembrano essere il *Fedone* (al quale si torna a più riprese) e forse anche il *Timeo*, con estratti molto consistenti. In Y il *Timeo* aveva un trattamento privilegiato, documentato dalle molte annotazioni; anche il *Fedone* è dialogo significativo in Y e in più punti annotato: saremmo in linea con il modello<sup>93</sup>.

Del *Gorgia* il codice di Bruxelles trascrive due soli estratti: il breve passo iniziale con il proverbio (= *Gorgia* 447a1-5) e il lungo passo con la dimostrazione che subire ingiustizia è meglio che commetterla: *Gorgia* 474b1 ὄρα οὖν εἰ ἐθέλῃσεις ἐν τῷ μέρει διδόναι ἔλεγχον ... 481b5 ἐφάνη οὔσα.

In Brux compare non la più fortunata discussione sulla retorica, né la terza parte contro Callicle o il mito finale (che ebbe fortuna nella pseudoplutarchea *Cons. ad Ap.*) ma la lunga dimostrazione socratica contro Polo. Sembra si tratti di estratti da utilizzare perché funzionali alle argomentazioni.

La tecnica dell'estratto è per il *Gorgia* almeno più singolare rispetto a codici di estratti coevi poiché ad eccezione del proverbio iniziale che rientra in un più tipico interesse paremiografico, il resto del testo ritagliato consiste in un unico estratto argomentativo. Non briciole di testo, non una scomposizione in brevi passi dell'intero dialogo ma una lettura che appare filosofica di Platone<sup>94</sup>.

## Appendice

### Un nuovo codice di estratti platonici. Il Laur. 58.24

Un'altra 'lettura' di Platone compare in un manoscritto miscelaneo fino ad oggi non segnalato<sup>95</sup>, presente soltanto nello spoglio di Sinkewicz: il Laur. Plut. 58.24 contiene estratti platonici, assai brevi, collocati tra estratti 'retorici', in particolare da Aristide.

L'interesse del testimone è dovuto sia a ragioni cronologiche che di ambiente. Bandini datava il manoscritto al secolo XIV, datazione che ricorre di recente, relativa-

<sup>92</sup> Rimando a collazioni non ancora apparse a stampa (non attraverso i Veneti).

<sup>93</sup> Per il *Gorgia* dal punto di vista stemmatico è necessario un esame più approfondito (una variante di Y segnalata da Dodds 1959, 55 viene soltanto aggiunta in margine in Brux), per la corretta collocazione tra gli apografi.

<sup>94</sup> Questa prima osservazione dovrà essere confermata dall'esame degli altri estratti contenuti, se anch'essi lunghe argomentazioni come sembra per il *Fedone*: il passo della confutazione dell'anima-armonia è del resto segnalato e assai annotato nei codici portatori del dialogo.

<sup>95</sup> Per il Laur. 58.24 il riferimento a Platone compariva tuttavia già nella descrizione di K. Krumbacher, *Die Moskauer Sammlung mittellgriechischer Sprichwörter*, in: SBAW 1900, 339-464, in particolare 379. 380. 384.



mente alla sezione che comprende anche gli estratti platonici, nell'edizione del *De ideis* spurio di Elio Aristide<sup>96</sup>.

Tuttavia sono state avanzate in questi anni diverse proposte di retrodatazione. Bühler retrodatava al secolo XII la sezione pergamenea e al sec. XIII la sezione cartacea<sup>97</sup> e Cavallo attribuiva il manoscritto alla prima metà del XIII secolo, con localizzazione in Italia meridionale<sup>98</sup>. Una attribuzione ai secoli XI–XII è stata suggerita da Nigel Wilson<sup>99</sup> per le due mani del nucleo principale del codice, compare nell'esame materiale condotto da P. Canart (i primi sei fogli, agglutinati, sono in carta spagnola)<sup>100</sup> e viene ripresa anche da S. Lucà<sup>101</sup>. J. Irigoïn proponeva una collocazione ai confini tra XII e XIII secolo, con localizzazione italo-greca (nell'area calabro-sicula), per quanto in maniera problematica e notando la possibilità che si tratti di una raccolta composita e fattizia<sup>102</sup>.

La descrizione dettagliata di questa nuova raccolta di *excerpta* può dare l'esempio di una lettura 'retorica' di Platone.

La serie degli estratti platonici inizia dalla prima tetralogia, la più rappresentata: nel *Fedone* estratti ampi consentono di escludere la dipendenza dal codice T (il codice dalla più numerosa discendenza), e di valutare la posizione stemmatica del materiale trascritto<sup>103</sup>.

Segnalo infine che prima della sezione ἐκ τῶν Πλάτωνος διαλόγων il codice contiene, con titolo in evidenza, una sezione ἐκ τοῦ Ἀριστείδου περὶ ἰδεῶν, che

<sup>96</sup> Patillon 2002, LXXIV–LXXV.

<sup>97</sup> W. Bühler, On some Mss of the Athous recension of the greek paroemiographers, in: Serta Turyniana 410–435 (Hamburg, 29 June 1970), in particolare 416–417; Bühler 1987, 76–78.

<sup>98</sup> Cfr. G. Cavallo, La cultura italo-greca nella produzione libraria, in: I Bizantini in Italia, Milano 1982, 495–612, 583.

<sup>99</sup> N.G. Wilson, A mysterious byzantine scriptorium: Ioannikios and his Colleagues, in: S&C 7, 1983, 161–176 con tavv. (XIa e XIb per il Laur. 58.24).

<sup>100</sup> P. Canart/S. Di Zio/L. Polistena/D. Scialanga, Une enquête sur le papier de type «arabe occidental» ou «espagnol non filigrané», in: Ancient and Medieval Book Materials and Techniques (Erice, 18–25 september 1992) ed. by M. Maniaci and P. Munafò, Città del Vaticano 1993 (Studi e Testi 357–358) I, 319.

<sup>101</sup> Cfr. S. Lucà, Su due sinassari della famiglia C\*, in: Archivio Storico per la Calabria e la Lucania 66, 1999, 51–85, 55 n. 15.

<sup>102</sup> J. Irigoïn, La tradition des rhéteurs grecs dans l'Italie byzantine (Xe–XIIe siècle), in: Sycolorum Gymnasium, n.s. 39, 1986, 73–82, ora in: J. Irigoïn, La tradition des textes grecs. Pour une critique historique, Paris 2003.

<sup>103</sup> Come si è accennato, la maggior parte degli estratti provengono in effetti dalle prime quattro tetralogie: e.g. circa mezza pagina dall'*Eutifrone*, circa una pagina dal *Fedone*; viene aggiunta tuttavia nella parte finale qualche breve nota e.g. dal *Timeo*, dunque si dovrebbe pensare alla presenza anche di un 'secondo tomo' tra le fonti. Per uno studio complessivo rimando a un lavoro che ho in preparazione.

ha inizio appunto con il *De ideis*, spurio<sup>104</sup>, ma comprende passi tratti da diverse opere di Aristide. Se non vi è una precisa associazione, nel codice, del *Gorgia*, del resto non compreso nella serie degli estratti platonici, con gli scritti aristidei, agli *excerpta* aristidei fa seguito anche materiale che rimanda all'esegesi del *Gorgia*. Tra le notazioni che precedono gli estratti da Platone si rimanda rapidamente non al dialogo (f. 82v–83) ma all'esegesi di esso.

f. 82v, r. 17–f. 83 r. 8:

... ὅτι Γοργίας ἀνόμασται ὁ διάλογος Πλάτωνος ἀπὸ τοῦ αἰρετωτέρου τῶν προ(σώπων)<sup>105</sup> διαλεγομένων Σωκράτει

ὅτι ἡ ῥητορικὴ διττὴ ἐστὶ καθάπερ πᾶσα λόγους τέχνη. ...

ὅτι .... ἡ τῆς ἑορτῆς παροιμία ... ἀθηναῖοι τὰς γοργίας ἐπίδειξεις ἐορτὰς ἐκάλουν καὶ τὰ κῶλα τῶν λόγων λαμπάδας. κατόπιν δ' ἔφη ἐλθεῖν διὰ τὸ μετὰ τὴν ἐπίδειξιν τῶν γοργίου λόγων ἄσασθαι λόγου<sup>106</sup>.

ὅτι αἱ ἐρινύες ὀρέστην ἐλαύνουσιν καὶ ἐκ τῶν ὕπνων ἐξέγειρον μὴ ἐῶσαι καθεῦδεν.

segue uno spazio bianco e il titolo degli *excerpta* da Platone: ἐκ τῶν πλάτωνος διαλόγων.

Pisa

Mariella Menchelli

#### Abbreviazioni bibliografiche

- Berti 1969 = E. Berti, I manoscritti del Critone di Platone: gli apografi del Venetus Append. Cl. IV 1, Coll. 542, in: H 97, 1969, 412–431.
- Bianconi 2003 = D. Bianconi, Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi, in: BZ 96/2, 2003, 521–558.
- Brockmann 1992 = C. Brockmann, Die handschriftliche Überlieferung von Platons Symposium, Wiesbaden 1992.
- Brumbaugh-Wells 1968 = R.S. Brumbaugh-Wells, The Plato Manuscripts: A New Index, New Haven 1968.
- Bühler 1987 = Zenobii Athoi Proverbia ed. W. Bühler, vol. I, prolegomena, Gottingae 1987.

<sup>104</sup> Cfr. Patillon 2002, LXXIV–LXXV.

<sup>105</sup> L'integrazione mi pare certa. L'esegesi al dialogo riguarda il titolo del *Gorgia* e il suo esordio.

<sup>106</sup> La nota sulle conferenze di Gorgia come 'feste' ricorre nel commento di Olimpiodoro al *Gorgia* in forma assai precisa. Olimpiodoro, *In Plat. Gorg. comm.* (Olympiodorus, *In Platonis Gorgiam Commentaria* ed. L.G. Westerink, Leipzig 1970), prooem. 3 (p. 2, 16–17 Westerink) τὰς μὲν ἡμέρας ἐν αἷς ἐπεδείκνυτο ἑορτὰς ἀποκαλεῖν, τὰ δὲ κῶλα λαμπάδας (e più genericamente in commenti retorici). Per il commento di Olimpiodoro cfr. Jackson/Lycos/Tarrant 1998, 56, con bibliografia.



- Carlini 1964 = Platone, Alcibiade, Alcibiade secondo, Ipparco, Rivali. Testo critico e traduzione di A. Carlini, Torino 1964.
- Carlini 1972 = A. Carlini, Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone, Roma 1972.
- Carlini 1999 = A. Carlini, Marsilio Ficino e il testo di Platone, in: *Rinascimento* 39, 1999, 3–36.
- Carlini 2005 = A. Carlini, Alcune considerazioni sulla tradizione testuale degli scritti pseudoplatonici, in: K. Döring (ed.), *Pseudoplatonica*, Stuttgart 2005, 25–36.
- Cavallo 2001 = G. Cavallo, «Foglie che fremono sui rami», in: *I Greci*, a cura di S. Settis, Torino 2001.
- Coenen 1977 = J. Coenen, *Lukian, Zeus Tragodos*, Meisenheim am Glan 1977.
- CPF = Corpus dei Papiri Filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina. Parte I: Autori Noti. Vol. 1\*\*\* (Nicolaus Damascenus - Platonis Fragmenta), Firenze 1999, 33–480.
- D'Acunto 1995 = A. D'Acunto, Su un'edizione platonica di Niceforo Moscopulo e Massimo Planude: il Vindobonensis Phil. gr. 21 (Y), in: *SCO* 45, 1995, 261–281.
- De Gregorio/Prato 2003 = G. De Gregorio/G. Prato, Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa, in: *Römische Historische Mitteilungen* 45, 2003, 59–101.
- Díaz de Cerio/Serrano 2000 = M. Díaz de Cerio/R. Serrano, Die Stellung der Handschrift Vindobonensis Phil. gr. 21 (Y) in der Überlieferung des Textes von Platons 'Gorgias', in: *WS* 113, 2000, 75–105.
- Díaz de Cerio/Serrano 2001 = M. Díaz de Cerio/R. Serrano, Die Descendenz der Handschrift Venetus Marcianus Append. Class. 4.1 (T) in der Überlieferung des platonischen Gorgias, in: *RhM* 144, 2001, 332–372.
- Dodds 1959 = Plato. *Gorgias*. A revised Text with Introduction and Commentary by E.R. Dodds, Oxford 1959.
- Duke/Hicken/Nicoll/Robinson/Strachan 1995 = *Platonis Opera*. Tomus I. Tetralogias I–II continens. Recognoverunt brevis adnotatione critica instruxerunt E.A. Duke, W.F. Hicken, W.S.M. Nicoll, D.B. Robinson et J.C.G. Strachan, Oxford 1995.
- Fonkitch 1979 = B. Fonkitch, Notes paléographiques sur les manuscrits grecs des bibliothèques italiennes, in: *Thesaurismata* 16, 1979, 153–169.
- Fryde 2000 = E. Fryde, *The early Palaeologan Renaissance (1261 – c. 1360)*, Leiden/Boston/Köln 2000.
- Hoffmann 1997 = Ph. Hoffmann, La problématique du titre des traités d'Aristote selon les commentateurs grecs. Quelques exemples, in: *Fredouille/Goulet-Cazé/Hoffmann/Petitmengin (a cura di)* 1997, 75–103.
- Hoffmann 2000 = Ph. Hoffmann, Bibliothèques et formes du livre à la fin de l'antiquité. Le témoignage de la littérature néoplatonicienne des V<sup>e</sup> et VI<sup>e</sup> siècles, in: *I Manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Interna-*

- zionale di Paleografia Greca (Cremona, 4–10 ottobre 1998), a cura di G. Prato, Firenze 2000, 601–632.
- Irigoin 1985–86 = J. Irigoin, Deux traditions dissymétriques: Platon et Aristote, in: *Annuaire du Coll. de France* 1985–86, 683–698.
- Irigoin 1986 = J. Irigoin, Accidents matériels et critique des textes, in: *RHT* 16, 1986, 1–36.
- Irigoin 1997 = J. Irigoin, Traces de livres antiques dans trois manuscrits byzantins de Platon (B, D, F), in: *Studies in Plato and Platonic Tradition. Essays presented to John Whittaker*, ed. by M. Joyal, Aldershot 1997, 229–244.
- Jackson/Lycos/Tarrant 1998 = Olympiodorus, Commentary on Plato's *Gorgias*. Translated with Full Notes by R. Jackson, K. Lycos & H. Tarrant, Leiden/Boston/Köln 1998.
- Jonkers 1989 = G. Jonkers, *The Manuscript Tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Amsterdam 1989.
- Kotzabassi 1998 = S. Kotzabassi, *Die handschriftliche Überlieferung der rhetorischen und hagiographischen Werke des Gregor von Zypern*, Wiesbaden 1998.
- Lenz/Behr 1976 = P. Aelii Aristidis Opera quae exstant omnia ed. F.W. Lenz/C.A. Behr, Lugduni Batavorum 1976 (–1980).
- Martinelli Tempesta 2003 = Platone, *Liside*, a cura di F. Trabattoni, I, Edizione critica, traduzione e commento filologico di S. Martinelli Tempesta, Milano 2003.
- Martinez Manzano 1998 = T. Martinez Manzano, *Constantino Lascaris. Semblanza de un humanista bizantino*, Madrid 1998.
- Menchelli 2000 = M. Menchelli, Appunti su manoscritti di Platone, Aristide e Dione di Prusa della prima età dei Paleologi. Tra Teodoro Metochite e Niceforo Gregora, in: *SCO* 47, 2000, 141–208.
- Moreschini 1965 = C. Moreschini, La tradizione manoscritta del Parmenide e del Fedro di Platone, in: *ASNP*, serie II, 34, 1965, 169–185.
- Murphy 1990 = D.J. Murphy, The Manuscripts of Plato's *Charmides*, in: *Mnem* 43, 1990, 316–340.
- Murphy 1995 = D.J. Murphy, Contribution to the History of some Manuscripts of Plato, in: *RFIC* 123, 1995, 155–162.
- Murphy 2002 = D.J. Murphy, The basis of the Text of Plato's *Charmides*, in: *Mnem* 55, 2002, 131–158.
- Pasquali 1952 = G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952 (2), 1934, rist. anast. Firenze 1988.
- Patillon 2002 = Pseudo-Aelius Aristide, *Arts rhétoriques*, Tome I. Livre I. Le discours politique. Texte établi et traduit par M. Patillon, Paris 2002.
- Pérez Martín 1996 = I. Pérez Martín, *El Patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240–1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid 1996.
- Pérez Martín 1997 = I. Pérez Martín, *El scriptorium de Cora: un modelo de acercamiento a los centros de copia bizantinos*, in P. Badenas, A. Bravo e I. Pérez Martín, edd., *Ἐπίγειος οὐρανός. El cielo en la tierra. Estudios sobre el monasterio bizantino*, Madrid 1997, 203–223 + tavv.
- Post 1934 = L.A. Post, *The Vatican Plato and its Relations*, Middletown, Connecticut 1934.



- RGK = Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600, I. Großbritannien, erstellt von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, Wien 1981; Repertorium der griechischen Kopisten 800–1600, II. Frankreich, erstellt von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, Wien 1989; Repertorium der griechischen Kopisten III. Rom mit dem Vatikan, erstellt von E. Gamillscheg unter Mitarbeit von D. Harlfinger und P. Eleuteri, Wien 1997.
- Seibt (Hrsg.) 1996 = Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit, hrsg. von W. Seibt, Wien 1996.
- Sicherl 1980 = M. Sicherl, Platonismus und Textüberlieferung, in: JÖB 15, 1966, 201–229; rist. in: Griechische Kodikologie und Textüberlieferung, hrsg. von D. Harlfinger, Darmstadt 1980, 535–576.
- Sinkewicz 1990 = R. Sinkewicz, Manuscript Listings for the Authors of Classical and Late Antiquity. Greek Index Project Series (GIPS) 3. Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1990.
- Tulli 2005 = M. Tulli, Der Axiochos und die Tradition der consolatio in der Akademie, in: K. Döring (ed.), Pseudoplatonica, Stuttgart 2005, 255–272.
- Tziatzi-Papagianni 1994 = M. Tziatzi-Papagianni, Die Sprüche der sieben Weisen. Zwei byzantinische Sammlungen. Einleitung, Text, Testimonien und Kommentar von M. Tziatzi-Papagianni, Stuttgart/Leipzig 1994.
- Vancamp 1996 = Platon. Hippias Maior – Hippias Minor. Textkritisch herausgegeben von B. Vancamp, Stuttgart 1996.
- Vendruscolo 1994 = F. Vendruscolo, L'edizione planudea della Consolatio ad Apollonium e le sue fonti, in: BollClass, s. terza, 15, 1994, 29–85.
- Westerink 1981 = L.G. Westerink, The Title of Plato's Republic, in: ICS 6, 1981, 112–115.
- Westerink 1986 = Damascius. Traité des premiers principes. Vol. I. De l'ineffable et de l'un. Texte établi par L.G. Westerink et traduit par J. Combès, Paris 1986.
- Whittaker 1990 = J. Whittaker, in: Alcinoos. Enseignement des doctrines de Platon. Introduction, texte établi et commenté par John Whittaker et traduit par Pierre Louis, Paris 1990.
- Wilson 1962 = N.G. Wilson, A List of Plato Manuscripts, in: Scriptorium 16, 1962, 386–395.